



LIBRI. Novità, incontri, classifiche

CARTELLONE

**Uno sguardo sulle due umanità che si incontrano sulle coste isolate**

A Lampedusa, il regista e pluripremiato drammaturgo Enia guarda le due umanità che si incontrano sulle coste isolate: quella che arriva, in fuga da situazioni per noi difficili anche solo da immaginare, e quella che accoglie, senza sosta né cedimenti. E dopo aver guardato, inizia a raccontare: le vicende dei migranti, scampati miracolosamente

alla morte; l'attività dei soccorritori, sempre sull'attenti per evitare drammi ulteriori; le giornate dei lampedusani, per i quali le parole "emergenza" e "quotidianità" sono ormai sinonimi.

Appunti per un naufragio ■ Davide Enia
■ Sellerio ■ 216 pagine ■ 15 euro

**Due donne canadesi travolte dall'amore nei locali jazz di New York**

Masha, pakistana di padre statunitense, resta orfana a tredici anni; cresciuta da degli zii tradizionalisti, non ci pensa due volte quando ha l'opportunità di trasferirsi lontano per frequentare il college a Montreal. Katherine, canadese di padre cinese, soffre fortemente per la sua doppia origine, crescendo in un momento storico in cui le unioni interrazziali non sono

certo benviste. Ormai donne adulte, si conoscono in un locale di New York: sarà la comune passione per il jazz a unirle in un rapporto per entrambe senza precedenti

La vita che non vedi ■ Kim Echlin
■ Einaudi ■ 268 pagine ■ 20 euro

FAUSTO BRIZZI
SE PRIMA
ERAVAMO IN DUE

**L'inevitabile solitudine di chi diventa papà**

Se in "Mia moglie è vegana" del 2016 Fausto Brizzi raccontava della sua difficile vita matrimoniale con l'attrice Claudia Zanella, vegana dittatoriale e intransigente, in questo nuovo libro racconta, in maniera ugualmente divertita, la sua recente paternità, e lo fa partendo da un assunto: la mamma conta più del papà, sempre e comunque. In primis per i figli, maschi o

femmine che siano. Così la piccola Penelope Nina non fa neanche in tempo a nascere, che è già alleata indissolubilmente con Claudia, lasciando all'autore di "Notte prima degli esami" appena una posizione di seconda fila. Lui del resto, come ogni padre, è giusto «un extra del dvd materno, uno di quelli che nessuno clicca mai, tipo i sottotitoli in cirillico o il commento del regista».

Se prima eravamo in due ■ Fausto Brizzi
■ Einaudi ■ 124 pagine ■ 13 euro

Narrativa **Il romanzo**

Nelle note di Charlie Parker la inafferrabilità della vita

Einaudi rimanda in libreria "Il persecutore" di Julio Cortázar, un capolavoro. Il tema del tempo e del rapporto tra l'artista e l'opera che genera. E tra critica e arte

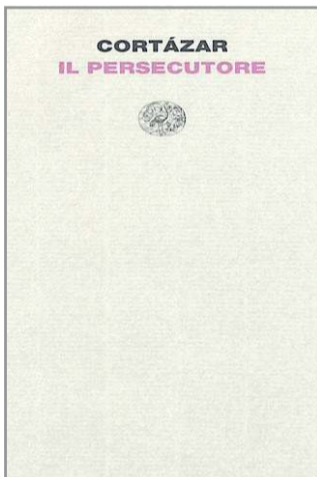
di Alessandro Marongiu

Che il protagonista de "Il persecutore" di Julio Cortázar (Einaudi, 102 pagine, 14 euro) sia il grande sassofonista Charlie Parker, appena mascherato dal cambio del nome in Johnny Carter, è la cosa meno importante del lungo racconto dello scrittore argentino uscito in origine nel 1959 all'interno della raccolta "Le armi segrete". Non che il dato sia irrilevante - anche perché affatto ineludibile: il punto è che quest'opera di Cortázar prende sì le mosse dalle vicende reali del musicista di Kansas City, ma diventa presto ben altro rispetto alla semplice narrativizzazione di alcuni episodi della sua biografia. Ben altro, e molto, molto di più.

Siamo infatti davanti a uno di quei testi capaci di mettere in una certa difficoltà il lettore, specie quello non occasionale, che sa che una volta chiuse pagine di tale caratura dovrà attendere chissà quanto per rinvenirne di simili - e ciò vale oggi più che in passato, dato il mare magnum di proposte che rischia di sommergerci e farci smarrire in una libreria o

in una biblioteca. Qui siamo davanti, per farla breve, a un pezzo d'arte. A fronte di un volume esiguo, il peso specifico de "Il persecutore" è impressionante: a Cortázar bastano pochi tratti, pochi paragrafi, per sollevare e affrontare fino a profondità vertiginose temi su cui l'uomo specula da sempre, come la natura dell'arte e del tempo o la relazione tra creatività e razionalità. O, ancora, il rapporto tra l'artista e l'opera che genera, e tra critica e arte. Ciò che rapisce è che non ci sia alcuna pretestuosità, ma che al contrario tutto nasca, essendo perfettamente compenetrato allo sviluppo della trama, da quanto si dicono e da quanto vivono Johnny Carter, il critico musicale e suo biografo Bruno e i vari comprimari.

Fin dall'inizio incontriamo un Johnny in ambascie: è già celebre e molto richiesto sia in Europa che negli Stati Uniti, ma la sua irrequietezza e la dipendenza dalla droga lo costringono a un'esistenza sofferta e complicata. Unicamente quando è in metropolitana la sua mente pare sgombrarsi e lasciare il campo alla riflessione, ed è lì nel sottosuolo che il jazzista si interroga, ad esem-



La copertina del libro

pio, su una durata del tempo che per lui, non condividendo in quanto artista il sentire comune, è differente da quella scandita dall'orologio: un minuto e mezzo reale di viaggio in metro, dice, equivale per la sua interiorità a un quarto d'ora. In questo, il personaggio si fa portavoce dell'autore, il quale una volta scrisse: «Io avevo otto o nove anni, e dalla periferia di Buenos Aires dove vivevamo mia nonna mi portava in visita da certi amici. Si cominciava con un treno locale, dopo si prendeva un tram e in-

fine, già in centro città, il metrò. C'erano quei minuti di attesa sul binario quando vedevo la profondità del tunnel perdersi nel nulla, i semafori rossi e verdi nell'oscurità, e poi il fragore crescente, il treno dragone che ruggiva e sferragliava, i sedili di legno che rifiutavo per restarmene in piedi accanto al finestrino con la faccia incollata al vetro. In un momento che mi sembrava meraviglioso, il treno risaliva in superficie, i finestrini si riempivano di sole e di foglie; era al contempo il sollievo dopo la breve stagione all'inferno e la monotonia di tornare alla normalità. Oggi so che quel percorso in metropolitana non durava più di venti minuti, ma allora lo vivevo come un viaggio interminabile nel quale tutto era meraviglioso dal momento stesso in cui si scendeva nella penombra della stazione».

Sono senso e significato di questo scarto che Johnny (e con lui Julio Cortázar, e forse, chissà, anche Charlie Parker) persegue - sì, "persegue": attenzione al titolo - con le sue note ogni volta che suona, pur sapendo che sono e resteranno inafferrabili. Proprio come il senso e il significato dell'arte.



LA BIOGRAFIA



Arthur Ashe. Al centro, Charlie Parker con Miles Davis

L'eredità coraggiosa di Arthur Ashe

"Giorni di grazia" racconta le vittorie e le battaglie civili del grande tennista afroamericano

di Roberto Sanna
SASSARI

Un solo tennista di colore è riuscito ad alzare la coppa del vincitore sul campo centrale di Wimbledon. Stiamo parlando di Arthur Ashe, che nel 1975 vinse il torneo di tennis più prestigioso battendo in finale Jimmy Connors. Ashe è anche l'unico tennista di colore, insieme a Yannick Noah (vincitore del Roland Garros a Parigi) a essersi imposto nei tornei del Grande Slam (ha vinto anche l'Australian Open e gli Usa Open) e per la comunità afroamericana resta un simbolo perpetuo. Ridurre la sua vita alla carrie-

ra sportiva sarebbe però riduttivo e la sua biografia "Giorni di grazia", scritta poco prima di morire di Aids nel 1993 e pubblicata adesso in Italia da Add, ci regala il quadro esatto di un personaggio profondo e complesso, capace di spendere il suo nome e il suo impegno in battaglie importanti per i diritti civili. Nato nel 1943 in Virginia, si trovò subito a fare i conti con i problemi di razzismo che ancora infestavano quello stato del profondo Sud degli Usa. Riuscì nonostante tutto a emergere e a costruirsi una carriera di successo ma in quegli anni il razzismo imperava e il mondo del tennis non era impermeabi-

le: ad Ashe fu impedito dal governo sudafricano di giocare gli Open di Johannesburg, lui reagì promuovendo una battaglia durissima contro la federazione sudafricana. Anni dopo, affrontò ancora a muso duro quel governo esponendosi più volte nelle battaglie contro l'apartheid a fianco a Nelson Mandela. Fu in prima fila anche nella nascita dell'Atp, l'associazione dei tennisti professionisti che segnò una grande svolta in questa disciplina. Smise per problemi al cuore diventando subito capitano della squadra di Coppa Davis e nel libro è ben raccontata la difficoltà di far convivere insieme ten-

nisti dal carattere difficile e spigoloso come Connors e McEnroe. Quest'ultimo lo ripagò dicendo «se sono diventato una persona migliore è per il tempo che ho passato con lui».

L'ultima sfida quella all'Aids, contratto con una trasfusione di sangue. Nel libro racconta il momento della scoperta della malattia, le cure sperimentali, la difficoltà di viverla in famiglia e soprattutto i pregiudizi della gente nel momento in cui il problema divenne pubblico. Queste pagine sono soprattutto l'eredità di un uomo coraggioso che si è sempre dovuto guadagnare, riuscendoci, il rispetto degli altri.